GIOVENTÙ Missionaria

RIVISTA DELL'OPERA ★ 1° MARZO 1958

ROMA - (*da sinistra*): Mons. Silvio Beltrami, Dir. nazionale dell'Unione Missionaria del Clero, della Pont. Op. della Prop. della Fede e dell'Op. di S. Pietro Ap. (autore del seguente articolo); Mons. Angelo Martinelli, Segr. naz. della Pontificia Opera della Propagazione della Fede e il P. Emilio Oggè, dei Missionari della Consolata, Segr. naz. della P. O. di S. Pietro Apostolo.

Invito ai giovani

di Mons. Silvio Beltrami, direttore naz. delle Pontificie Opere missionarie

OGNI GIOVANE UN APOSTOLO

Giovani, nelle vostre mani, e soprattutto nel vostro cuore sta l'avvenire del mondo ed anche della Chiesa.

Dovete quindi sentire la gioia, il santo orgoglio di vivere la conquista cristiana del mondo. È questa la vocazione cristiana all'apostolato.

* * *

Ascoltate quanto diceva il S. Padre Pio XII alle migliaia di rappresentanti convenuti a Roma ai primi di ottobre per il secondo Congresso Internazionale dei laici: « *Noi vorremmo attirare la vostra attenzione specialmente sull'aspetto dell'educazione dei giovani cattolici: la formazione del loro spirito apostolico. Invece di indulgere ad una tendenza un po' egoista, che attende solo alla salvezza della loro anima; prendano anch'essi coscienza delle loro responsabilità verso gli altri e dei mezzi per aiutarli. Nessun dubbio che la preghiera, il sacrificio, l'azione coraggiosa per guadagnare gli altri a Dio non siano dei pegni molto sicuri della personale salvezza...*

» *Egli apprenderà come pregare durante la Messa, come offrirla con una intenzione che abbracci il mondo intero, e soprattutto i grandi interessi della Chiesa. Esaminandosi sui doveri verso il prossimo egli non si domanderà solamente: " Ho fatto torto al prossimo? " ma anche: " Gli ho mostrato il cammino che conduce a Dio, a Cristo, alla Chiesa, alla salvezza? "* ».

Questi pensieri li troviamo anche in un altro discorso di Pio XII ai giovani lavoratori della JOC convenuti a Roma nella seconda metà dell'agosto scorso. « *Voi siete cattolici, e lo siete nel pieno senso della parola, ossia non soltanto come individui che professano le verità rivelate da Cristo, e che vivono personalmente la grazia della Redenzione; ma anche in quanto membri della comunità cristiana. La Chiesa ha bisogno, oggi più che mai dei giovani per costruire validamente nella gioia e nel dolore, nelle prospere e nelle avverse vicende, un mondo come Dio lo vuole, una società fraterna. Che il vostro apostolato si eserciti dunque in una visione di universalità* ».

sommario

Invito ai giovani 2 — Pantjasila o i cinque principi 4 — L'agricoltore di Dio 5 — La sorgente di lacrime 6 — L'Indonesia in fermento 8 — La Nuova Guinea 10 — Gli abitanti della Nuova Guinea 10 — Ci sono ancora i cannibali? 12 — Missionario pilota 13 — La Chiesa nella Nuova Guinea 13 — Trasformazioni meravigliose 14 — Vescovo volante 15 — I missionari della Consolata 16 — La palpitante eloquenza delle cifre 21 — Verso l'Oriente 22 — Echi di corrispondenza 23 — Sapienza d'Oriente e d'Occidente 24.

COPERTINA: HUEY YANG (Thailandia) - Don Serafino Crespi, missionario salesiano, con i primi due adulti battezzati, ai piedi della Madonna. Anche nel Siam il Centenario delle apparizioni della Madonna di Lourdes si è iniziato con grande fervore ed entusiasmo.

MOVIMENTI MISSIONARI GIOVANILI

Proprio per dare ai giovani questa visione di universalità; per formare in essi lo spirito apostolico; per educarli alla coscienza della loro responsabilità verso gli altri e dei mezzi per aiutarli, sono sorti quei movimenti giovanili missionari che nel volgere di alcuni decenni hanno dato risultati consolanti.

Per noi in Italia la più nota è la Lega Missionaria Studenti che nello scorso anno ha celebrato il suo trentennio di vita (1927-1957), allineando un florido bilancio di iniziative e di attività. Il seme gettato nel solco aperto e fecondo della Congregazione mariana dell'Istituto Massimo di Roma è diventato un bell'albero all'ombra del quale si moltiplicano i gruppi della L.M.S. La loro rivista *Gentes* è fiamma che incendia questa gioventù studentesca. Ma il diritto di anzianità spetta all'*Associazione Gioventù Missionaria*, (A.G.M.), che guarda al 1958 come all'anno del suo giubileo d'oro, essendo nata nel 1908 per lo zelo di due missionari Salesiani della Cina: il martire Mons. Luigi Versiglia, e don Giovanni Fergnani. Pur essendo aperta a tutta la gioventù studentesca e operaia, tuttavia svolge la sua attività di preferenza in quel vastissimo campo giovanile salesiano, sia maschile che femminile, rappresentato dai Collegi, dalle Associazioni e dagli Oratori di Don Bosco. La loro rivista *Gioventù Missionaria* porta nel titolo tutto un programma di vita.

Anche l'Istituto delle Missioni Estere di Milano ha creato nella famiglia dei suoi giovani amici i Gruppi Missionari, che si stringono attorno alla rivista *Italia Missionaria* come soldati attorno ad una bandiera.

Ma il campo giovanile studentesco, artigiano, contadino e operaio d'Italia è tanto vasto che possiamo dire sia appena sfiorato da questi movimenti di ispirazione missionaria. E tutti gli altri giovani non hanno diritto di essere educati anch'essi a questo senso della Chiesa, e di essere imbevuti di questo spirito missionario, che è il vero spirito cattolico?

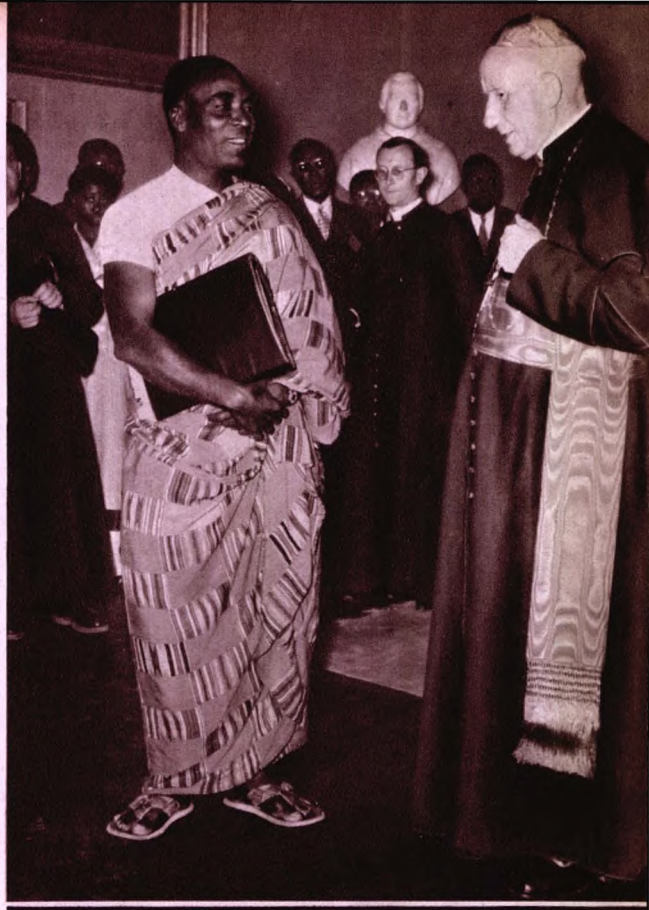
GRUPPI MISSIONARI GIOVANILI

Per rispondere a questo senso di attesa lanciamo a tutti i giovani un fervido invito ad arruolarsi sotto il vessillo dei nostri gruppi missionari. Il Papa ha detto: « *Una generazione formata a questi ideali veramente cattolici sia nella famiglia che nella scuola, nella Parrocchia, nell'Azione Cattolica, e nelle opere di pietà; una siffatta generazione darà alla Chiesa gli apostoli di cui essa ha bisogno per annunziare il Vangelo a tutti i popoli* ».

Per questo il nostro invito ai giovani si traduce in un programma concreto. Costituire in ogni Parrocchia, in ogni Oratorio, in ogni Associazione cattolica, in ogni Congregazione Religiosa, in ogni Istituto o Collegio, in ogni Scuola sia elementare che media un gruppo missionario giovanile.

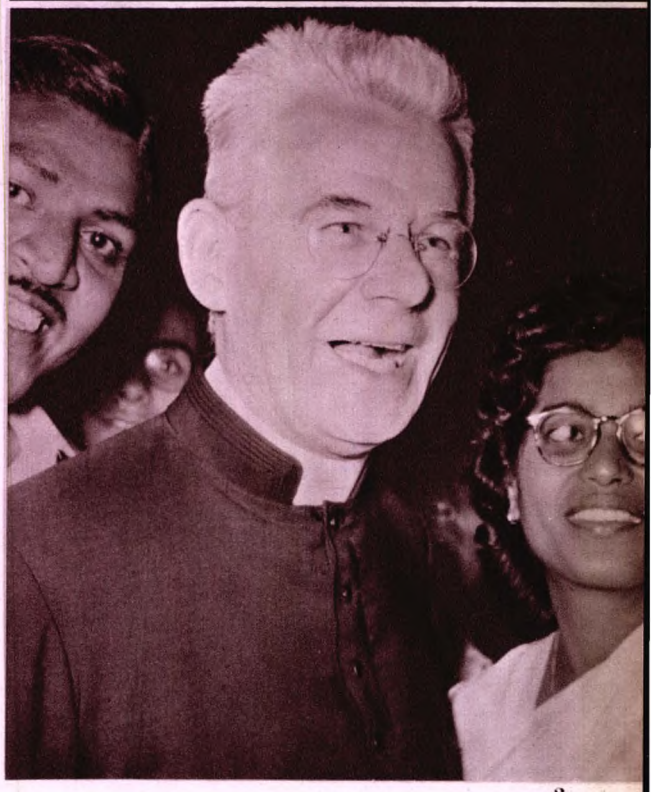
Abbiamo accennato ad alcuni movimenti missionari giovanili: non dimentichiamo tuttavia che ogni Diocesi nel suo ufficio Missionario ha ricevuto direttive perchè si costituiscano dappertutto, sotto la responsabilità dei Direttori Diocesani, questi gruppi missionari giovanili.

SILVIO BELTRAMI



ROMA - I delegati africani partecipanti al II Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici ricevuti al Palazzo di Propaganda Fide. A nome dei 114 delegati venuti da 21 paesi africani, il delegato del Ghana ringrazia S. Em. il Cardinale Fumasoni Biondi, Prefetto della S. C. di «Propaganda Fide».

(*sotto*) Mons. Cardijin fondatore della JOC, circondato dai delegati indiani convenuti alla Città Eterna.



BORNEO DEL NORD (V. A. di Jesselton) - Pittoresco villaggio alle falde di una collina. In primo piano una donna con il suo caratteristico cesto.

intenzione missionaria
marzo

PERCHÈ LA FEDE IN DIO RESTI IL FONDAMENTO DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA INDONESIANA

Pantjasila o i

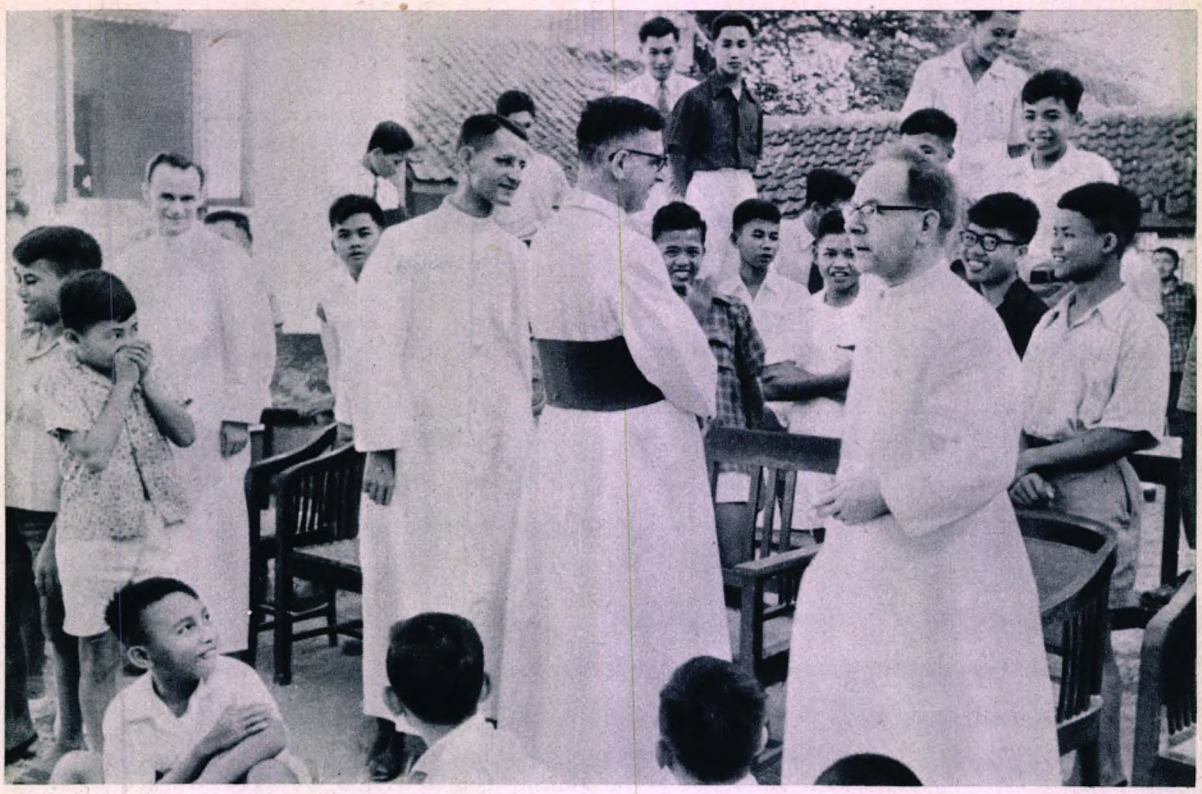
I Governi che si sono succeduti in Indonesia dalla proclamazione dell'indipendenza dall'Olanda, 1949, fino ad oggi, hanno adottato il Pantjasila. Pantjasila è il nome collettivo dei cinque princìpi sui quali si basa la Repubblica Indonesiana. Nel preambolo della Costituzione Provvisoria questi princìpi sono espressi come segue: Credenza in Dio, Rispetto della personalità umana, Nazionalismo, Sovranità del popolo e Giustizia sociale. Sukarno, Presidente della Repubblica, è il « padre » di questi principi da lui formulati nel suo storico discorso del 1° giugno 1945, al tempo della occupazione giapponese, nel corso della prima sessione del Comitato preparatorio alla proclamazione dell'indipendenza.

L'Indonesia libera doveva dunque essere edificata sulla base di questi « cinque princìpi » (Pantjasila) *che possono compendiarsi nell'espressione* gotong rojong *cioè cooperazione.*

È da notare che nei cinque princìpi, così come sono enunciati da Sukarno, si fa menzione di Dio come Signore e Legislatore supremo.

SUKARNO E I CATTOLICI

SUKARNO in una conferenza di fronte ad un gruppo di cattolici a Pineling nella Missione di Manado (Celebes del Nord) disse che i cattolici non avevano alcun motivo di preoccuparsi per la situazione religiosa dell'Indonesia. « La Repubblica Indonesiana manterrà il principio della credenza in Dio, inserito nel Pantjasila e garantito dalla Costituzione provvisoria del paese ». Egli ha aggiunto di aver promesso al Santo Padre, in occasione della sua visita in Vaticano, che non soltanto il suo paese avrebbe garantito la libertà religiosa per i cattolici, ma che poneva la credenza in Dio fra i cinque princìpi su cui si basa la nazione. Non c'è dubbio, ha detto, che si



INDONESIA - Seminario minore di Surabaia (Giava). S. E. Monsignor Giovanni Kloster C.M., Vescovo di Surabaia, mentre parla ad alcuni seminaristi minori che lo ascoltano divertiti e interessati. Il Prelato ha alla sua destra il P. Verbong, rettore del Seminario e alla sinistra il P. van Driel, già superiore, fondatore dell'Istituto.

cinque princìpi

La Repubblica Indonesiana ancora non ha la sua Costituzione definitiva e, per redigerla, è stata eletta un'Assemblea Costituente.
Le discussioni svoltesi nel corso del dibattito all'Assemblea Costituente, fanno prevedere che il Pantjasila resterà il fondamento della Costituzione definitiva.
La Costituente sembra però che non riesca a mettersi d'accordo sul senso da dare al principio della credenza in Dio come fondamento dello Stato. Le opinioni sono divise in tre tendenze. Per il Partito Nazionale Indonesiano (PNI), che rappresenta il punto di vista dello stesso Presidente Sukarno, la credenza in Dio significa la tolleranza per tutte le religioni, mentre il Partito islamico Masjumi esige che lo Stato sia fondato sulla credenza in un solo Dio. Il Partito comunista vuole sostituire alla fede in Dio il principio della libertà religiosa, comprendente anche la libertà di combattere la religione. Preghiamo perchè la fede in Dio resti come il fondamento della Costituzione indonesiana.

andrà incontro ad un'immane catastrofe se il mondo non si lascerà guidare dalla religione. La scienza senza la religione non soltanto è inutile, ma un vero pericolo che potrebbe condurre l'uomo sull'orlo dell'abisso. Ha citato come esempio le bombe atomiche fatte per distruggere l'umanità e si è chiesto se questo genere di invenzioni rispetti il senso religioso. La Repubblica Indonesiana, ha concluso, protetta dalle preghiere di milioni di anime, accetta il Pantjasila come filosofia di base, che ha, come primo principio, quello della credenza in Dio. I princìpi fondamentali della Costituzione non verranno mutati.

L'agricoltore di Dio

Il 27 ottobre scorso a Pontianak fu consacrato Vescovo il nuovo Vicario Apostolico S. E. Mons. Ercolano van der Burgt, di nazionalità indonesiana; è ingegnere agrario e proprio per tale ragione ha posto sul suo stemma due zappe, scelta questa che ha entusiasmato i lavoratori cristiani. Nel suo discorso, il nuovo Pastore ha detto: « Prima di pensare al raccolto, l'agricoltore deve conoscere la propria terra. Similmente, prima di edificare la Chiesa di Dio, si deve studiare il suolo ove verrà gettata la semente, cioè bisogna conoscere i problemi della popolazione e tenerne conto ».
Il Vicariato di Pontianak, posto sulla costa occidentale del Borneo, è affidato ai Cappuccini e conta 25.000 fedeli fra battezzati e catecumeni dei quali 5240 sono cinesi. Con il territorio britannico, il Borneo ha 7 territori ecclesiastici con un totale di circa 100.000 cattolici e catecumeni, su una popolazione complessiva di cinque milioni di abitanti.

LA SORGENTE DI LACRIME

leggenda di Sumatra

DANZE INDONESIANE - Un momento della « Danza degli ombrellini » eseguita magistralmente da giovani indonesiani.

C'era una vedova molto povera che aveva una figlia d'una bellezza straordinaria, la quale si chiamava Fatima. Chi la vedeva si fermava a guardarla incantato. Fatima perciò si credeva migliore delle altre ragazze del villaggio, persino della propria madre. Finì per credersi una principessa involata ai veri genitori da una strega bugiarda che ora la faceva passare per sua figlia. Nei suoi sogni si figurava il castello dov'era nata, lontano dallo squallido villaggio ove viveva. Diventava sempre più scortese con la sua stessa vecchia madre, la quale perdonava a sua figlia perchè le voleva molto bene. Lavorava lei per la ragazza pigra, la viziava vestendola con i più begli abiti e dandole i più gustosi cibi.

Circa una volta al mese la vecchia si recava in una piccola città, a poca distanza dal suo villaggio natio, per vendere il riso della sua risaia e la verdura del suo campo, e per fare la spesa del mese. La figlia vanitosa l'accompagnava con gioia perchè le piaceva molto il lusso e la vita nella città. Dopo ogni visita diventava sempre più scontenta della sua vita in campagna presso la madre, e si adagiava ancor più nel suo mondo di sogni nel quale si figurava di essere una principessa sconosciuta che un dì un bel principe sarebbe venuto a cercare per sposarla e portarla con sè nel suo meraviglioso palazzo in città.

Ingratitudine

Un giorno, per mancanza di denaro in casa, la vedova si recò in città, nella speranza di poter vendere qualche prodotto del suo campo. La figlia naturalmente l'accompagnò.

Di buon mattino le due donne si misero in cammino. La vecchia madre si era caricata sulle spalle tutte le sue merci, riso, granoturco e verdura, mentre la figlia andava avanti senza portar niente, e neppure le veniva in mente di aiutare la mamma che se ne andava curva sotto il carico pesante. La povera madre pensava: « Non farò portare niente alla mia bella figlia: è ancora così giovane ».

La pigra ragazza invece si lamentava della stanchezza, del calore del sole, e della sete, sebbene non portasse niente, mentre la povera madre sotto il carico pesante le teneva dietro senza dire nulla.

Il solito compratore invitò le due donne a pranzare in casa sua. La vecchia, considerando la stanchezza

della figlia, accettò l'invito. Ma la ragazza ingrata disse:

— Signore, quella vecchia lì è soltanto la mia serva. Lasciate che pranzi in cucina con i vostri servitori.

La madre fu come fulminata da tale cattiveria. Addolorata, per la prima volta si rese conto della ingratitudine della figlia.

Non capiva però che la colpa non era della ragazza, ma del modo con cui l'aveva allevata. Il suo amor proprio era così ferito e il suo dolore così immenso che, alzando gli occhi al cielo, pronunciò nella sua mente queste terribili parole: « Dio punisca questa ragazza ingrata! ». Appena pronunciate queste parole, si pentì. Ma la maledizione era ormai scagliata.

Il castigo

Nel pomeriggio la madre e la figlia si misero in cammino per ritornare al loro villaggio. Nessuna delle due aveva voglia di parlare: la madre era avvilita per quanto era accaduto, mentre la figlia cominciava a pentirsi della sua condotta e non osava rivolgere la parola alla madre. Faceva molto caldo, e la ragazza stanca aveva molta sete. Perciò rallentò il passo, mentre la madre camminava avanti, senza guardare indietro. Fatima aveva la gola arsa dalla sete, appena scorse uno stagno si accostò, pur sapendo che sua madre non le avrebbe permesso di bere quell'acqua. La ragazza chinatasi sopra l'acqua vedendo l'espressione triste del suo viso, le parve di rivivere i momenti in cui si era mostrata sgarbata verso la vecchia mamma, che le voleva tanto bene. All'improvviso lagrime amare di pentimento le sgorgarono dal fondo del cuore, lagrime grosse e calde che fluirono nell'acqua fredda dello stagno. La sua vergogna fu così grande che svenne, cadde nell'acqua e annegò.

In quel momento la madre, pur non vedendo la figlia, sentì uno sgomento: le parve di udire sua figlia che la supplicava di perdonarle. Si fermò. inquieta, ricordando la maledizione scagliata sulla figlia.

— Fatima! Fatima! Dove sei? Vieni! Tua madre ti perdona, mia bella figliola.

Non poteva scacciare il presentimento pauroso che le fosse accaduto qualcosa di terribile. Come per magia la vecchia si sentiva attirata verso lo stagno fatale. Quando fu vicino vide due sorgenti dalle quali usciva acqua calda. Comprese allora che sua figlia vi era annegata e che l'acqua calda delle due sorgenti erano le sue lagrime di pentimento. La madre infatti sentì più chiara che mai la voce della figlia che implorava: « Mamma, per carità, perdona i miei peccati ».

E la madre cadde in ginocchio davanti alle due sorgenti, e piangendo disse:

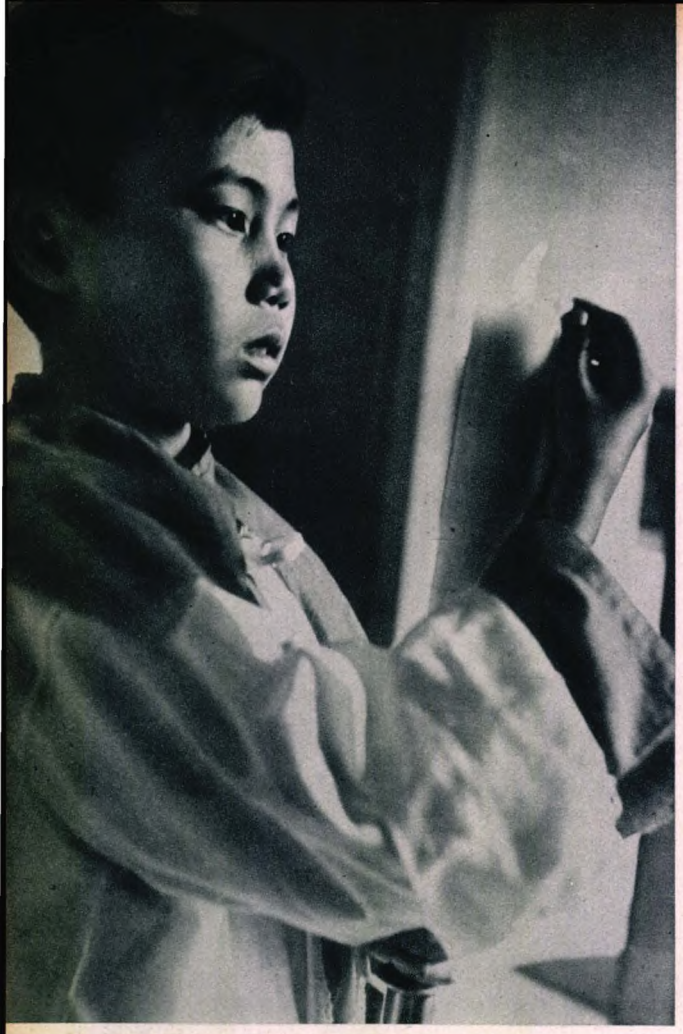
— Fatima, ti perdono; non è colpa tua; è mia, perchè era mio dovere di madre darti una buona educazione. Sono io che debbo chiederti perdono!! Oh, fosse possibile che tu potessi tornare da tua madre! Sarei una buona madre e t'insegnerei ad essere una brava figliuola. Ritorna. Fatima, ritorna da tua madre!

Ora quando una madre con le sue figlie s'accosta a quello stagno, indica loro le due sorgenti vicino all'orlo, e dice loro:

— Guardate, la povera Fatima si pente sempre della cattiva condotta verso la madre.

Perciò le ragazze si propongono di essere buone figliuole e la madre risolve di non viziarle mai, ma di punirle quando se lo meritano.

DANZE INDONESIANE - Una giovane indonesiana mentre esegue la « Danza del principe Gatot Katja ».



SUMATRA-PADANG
Un chierichetto d'origine cinese mentre accende un cero.

L'INDONESIA

La Repubblica d'Indonesia, situata tra l'Asia e l'Australia, è composta di circa tremila isole sparse attorno all'equatore. È il più vasto Arcipelago del mondo, popolato da circa 80 milioni di abitanti.

Trovandosi tra gli Oceani Indiano e Pacifico, l'Indonesia è un punto d'incrocio d'importanza vitale per i traffici interoceanici. Vi sono sei isole o gruppi di isole principali: Sumatra, Giava, le Isole della Piccola Sonda (Bali, Lombok, Flores, Timor ecc.), Kalimantam (o Borneo), Sulawesi (o Celebes) e le Molucche.

Giava è il cuore dell'Indonesia moderna. È coperta da una catena di montagne, in massima parte vulcani, e da ampie risaie coltivate a terrazze. Sumatra è la quinta isola del mondo per dimensioni, ed il fatto che è anche la più vasta regione vulcanica del mondo aggiunge il suo fascino a quest'isola strana e meravigliosa.

Djakarta (pr. Giacarta), capitale della Repubblica, è situata sulla costa nord-occidentale di Giava. Vi risiedono il Governo centrale, il Parlamento e tutte le principali istituzioni statali.

I cinesi in Indonesia. *In Indonesia vi sono circa due milioni di cinesi, compresi i discendenti di madre o di nonna indonesiana. La maggior parte è composta di commercianti; ma molti fra coloro che hanno frequentato le scuole olandesi seguono le carriere liberali.*

L'Indonesia in fermento

In questi ultimi mesi si è fatto un gran parlare dell'Indonesia, di questa giovane Repubblica che conta 80 milioni di abitanti.

Le misure prese al principio di dicembre contro gli Olandesi residenti in Indonesia dovevano necessariamente avere ripercussione sull'apostolato cattolico. La proibizione di stampare giornali e riviste in lingua olandese interessa anche le pubblicazioni di carattere religioso. Queste ultime tuttavia, potranno sopravvivere, purchè d'ora in avanti vengano stampati in lingua inglese o indonesiana. Così *Katholiek Leven* (Vita Cattolica) settimanale molto diffuso, da dicembre viene pubblicato in indonesiano, cosa questa che non potrà che fare aumentare il numero dei suoi abbonati.

Se è vero che tutti gli stranieri di nazionalità olandese dovranno abbandonare a scaglioni il territorio della Repubblica Indonesiana, sembra prematuro affermare che anche i missionari dovranno subire la medesima sorte. Una corrispondenza del 6 dicembre proveniente da Djakarta, afferma che, a parte una certa tensione nervosa, non si nota alcun genere di fanatismo fra la popolazione della capitale. I missionari in particolare, liberi di circolare ovunque, sono tutti trattati con la stessa tradizionale amabilità.

Il Governo si sforza di controllare la situazione e impedisce che organizzazioni dirette da elementi comunisti irresponsabili, prendano di loro iniziativa misure contro gli interessi individuali degli olandesi o contro loro imprese industriali e commerciali.

Intanto la situazione economica peggiorò. A Djakarta, il prezzo del riso, fissato in rupie 3,50 al litro, è salito a 13 rupie nei primi giorni di dicembre. Se è vero che la fame è una cattiva consigliera, questo è un sintomo che desta una certa inquietudine.

Franchezza cristiana

Il Presidente del Partito Cattolico Indonesiano Ignazio Kasimo, dopo un'udienza con il Presidente della Repubblica, dichiarò fieramente in un'intervista concessa ai rappresentanti della stampa e della Radio, che i cattolici dell'Indonesia non condividono l'idea del Presidente di far partecipare i comunisti al Governo. Il motivo del rifiuto è basato su questioni di principio e su questioni pratiche. Per principio perchè non vi è nessuna base di cooperazione fra comunisti e cattolici, e per ragioni pratiche perchè l'idea del Presidente non porta nessuna soluzione ai problemi reali del paese. Il Partito cattolico aveva infatti suggerito la formazione di un comitato di rappresentanti delle varie regioni dell'Indonesia in modo che il Governo fosse consigliato e venissero eliminati i dissidi nel paese e nell'isola di Sumatra.

Il Presidente della Repubblica è attualmente il Dott. Sukarno, il massimo artefice dell'indipendenza nazionale.

La festa nazionale si celebra il 17 agosto, anniversario della proclamazione dell'indipendenza (17-8-1945).

Condizioni climatiche

L'Arcipelago indonesiano si stende lungo l'equatore, in esso non vi sono differenze tra le varie stagioni; in altre parole, non esiste una stagione fredda in Indonesia. Sui monti la temperatura è all'incirca uguale a quella di un paese dell'Europa meridionale a clima temperato. In Indonesia il caldo tropicale, che si fa sentire in tutta la sua intensità nelle zone continentali, è temperato dall'influsso dell'aria marina, cosicchè si può dire che il caldo non sia mai eccessivo.

Non v'è mese che si possa consigliare ai turisti stranieri a preferenza di un altro. La maggior parte dei turisti vanno in Indonesia quando soffia il monsone occidentale, che dura generalmente da ottobre ad aprile; ma ciò è dovuto al desiderio di sfuggire al freddo dell'emisfero settentrionale, anzichè al fatto che quel periodo si possa considerare migliore degli altri. Si può dire tuttavia che, dato il cambio dei monsoni accompagnato generalmente da forti rovesci di pioggia e uragani, i mesi di novembre e aprile siano i meno piacevoli. Il monsone orientale, che dura generalmente da maggio a settembre, porta la stagione secca. Nel periodo del monsone occidentale, invece, piove regolarmente la sera e la notte e il sole splende durante il giorno.

Dato che v'è appena una differenza di 48 minuti tra il più lungo e il più corto giorno dell'anno, la sera cade sempre rapidamente dopo un brevissimo crepuscolo.

I MUSULMANI INDONESIANI CONTRO IL COMUNISMO

Dall'8 all'11 settembre scorso, Ulema (capi religiosi esperti in diritto islamico) venuti da tutte le regioni dell'Indonesia, hanno tenuto un Congresso a Palambang prendendo nettamente posizione contro il comunismo.

Dopo il Congresso, diverse organizzazioni musulmane hanno presentate mozioni intese ad ottenere l'interdizione del Partito Comunista Indonesiano (P.K.I.), a proibire matrimoni fra comunisti e musulmani e ad allontanare i comunisti dai posti direttivi, poichè un musulmano non può tollerare di sottostare agli ordini di un comunista. A Surabaja, ove i comunisti avevano abusivamente occupato un terreno appartenente ad una moschea, sono avvenuti dei disordini e finalmente i comunisti sono stati scacciati dal territorio in discussione.

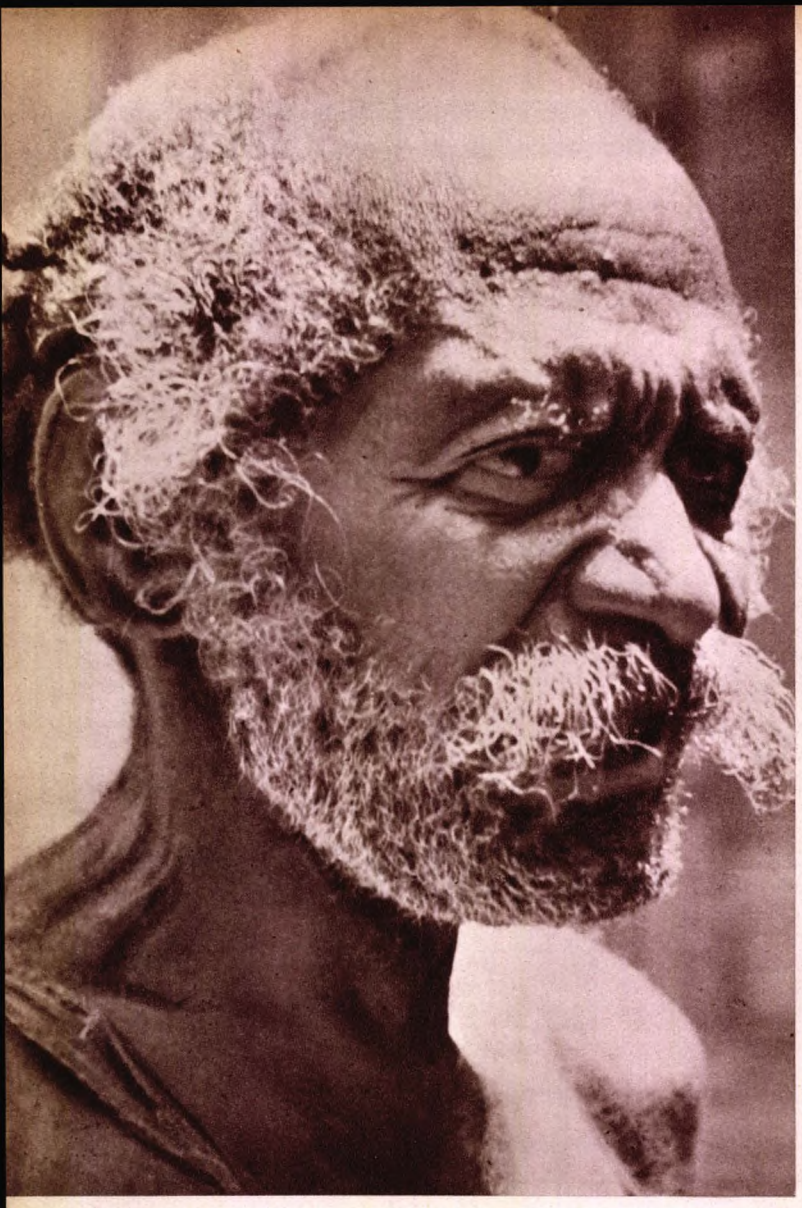
GLI STUDENTI CATTOLICI INDONESIANI

Oltre 300 studenti cattolici indonesiani si sono radunati a Butu, centro di villeggiatura presso Malang, a 90 chilometri da Sarabaja per il loro solito Congresso annuale. I vari oratori hanno insistito molto sul dovere che hanno gli studenti cattolici di considerarsi tali non soltanto in determinate circostanze, ma in ogni istante della loro vita studentesca. Gli studenti hanno l'obbligo di compenetrarsi della profonda responsabilità che hanno nei confronti della Chiesa e della società.

I LAVORATORI CATTOLICI CONTRO IL COMUNISMO

L'Organizzazione dei lavoratori cattolici d'Indonesia conduce una lotta accahita contro l'influenza comunista. Questa organizzazione si chiama « Pantjasila » in riferimento ai cinque principi che sono alla base della Costituzione, e cioè: Credenza in Dio, Umanità, Nazionalità, Democrazia, Giustizia sociale.

LA CHIESA IN INDONESIA - Cattolici 1.026.233; catecumeni 67.421; Sacerdoti: esteri 771, nativi 148; seminaristi maggiori 87.



Gli abitanti

Quale navigatore europeo abbia primo rivelato l'esistenza di questa grandissima isola, rimane incerto. Nel 1526 la toccò il portoghese Jorge de Meneses e la chiamò Papùa dal nome degli abitanti e lo spagnolo Inigo Ortiz de Retes la denominò nel 1545 Nuova Guinea per avervi incontrato sulla costa settentrionale gente negra che gli parve di assomigliare assai ai negri africani.

Il primo approdo degli olandesi avvenne nel 1605 per opera del comandante Willem Jansozoon.

Le vere esplorazioni della Nuova Guinea incominciarono però con il secolo XIX.

La Nuova Guinea è un mistero. Vi è una straordinaria molteplicità di lingue, di costumi, di tipi razziali.

Situata fra il continente australiano al sud, il mondo asiatico al nord,

NUOVA GUINEA OLANDESE o IRIAN OCCIDENTALE
Tipo indigeno della Prefettura di Hollandia che, affidata ai Frati Minori, conta circa 5000 cattolici su una popolazione di 200.000 abitanti

NUOVA GUINEA
Caratteristico villaggio indigeno

LA NUOVA GUINEA

La Nuova Guinea è la maggiore isola dell'Oceania, e la più grande del globo, dopo la Groenlandia; la sua superficie è di 865 mila kmq. (come la Francia e l'Italia riunite). Una bassa soglia sottomarina unisce l'isola all'Australia: una sollevazione di poche decine di metri nel fondo dello Stretto di Torres basterebbe a unire le due terre.

Le sue forme a qualcuno hanno ricordato quelle di un uccello gigantesco, con il capo rivolto a occidente; effettivamente l'isola si allunga con direzione ONO-ESE, e raggiunge la maggiore estensione in latitudine verso la metà.

Su questa isola immensa fra l'equatore e il decimo parallelo sud, s'accumulano tutti i rilievi e tutti i paesaggi del mondo: le ondulazioni e le scogliere delle rive dell'est, coperte di erbe e di desolati eucalipti, come la savana dell'Australia; le piantagioni di cocco e la boscaglia lussureggiante, nelle terre basse; poi un po' più ad ovest, le immense distese acquitrinose, dove si perdono fiumi giganteschi, come il Sapik a nord e il Fly a sud. Questa parte meridionale forma il ventre disteso di quel mostro antidiluviano che rappresenta la Nuova Guinea sulle carte geografiche. Infine le montagne...

... L'interno della Guinea è segnato da immense catene di montagne, che formano come l'ossatura del paese. Quella che potremmo chiamare la colonna vertebrale è un seguito di creste elevate, che si stendono dall'est all'ovest su tutta la lunghezza dell'isola: una bagatella di 2400, quasi la distanza tra Milano e Mosca. Questa cordigliera è segnata qua e là, da grandi massicci, dai quali altre catene si distaccano, in tutte le direzioni. Per questo, quasi al centro dell'isola, maestosi anfiteatri di montagne circondano vasti altipiani erbosi, situati, più o meno, a 2000 e 3000 metri. Più ad ovest, verso la parte olandese dell'isola, le cime toccano i 6000 metri.

La Nuova Guinea è divisa in due parti: quella orientale appartiene all'Australia; quella occidentale chiamata Irian dagli indonesiani, appartiene all'Olanda, ma è contesa dagli indonesiani.

della NUOVA GUINEA

la massa indiana e la corona delle isole indonesiane all'ovest, l'oceano Pacifico con le sue migliaia di isole all'est, la Nuova Guinea fu durante la preistoria e molto tempo dopo, l'immenso e inevitabile crocicchio dove si incontrarono e si mescolarono numerose popolazioni provenienti da tutti quei punti del globo.

Esse lasciarono le loro tracce. Sembra che i primi abitanti, dei quali si ritrovano ancora viventi testimonianze, fossero i pigmei puri. Dopo di loro apparvero altri gruppi mescolati, nei quali gli antropologi dei nostri giorni riconobbero molti elementi razziali.

Questi emigrati venivano, originariamente dall'India, in gruppi compatti o piccoli scaglioni. Cacciati dai loro territori da altri emigranti, essi impiegarono un tempo che si può misurare a secoli, per arrivare fino alla Nuova Guinea.

Poche sono le regioni favorevoli all'uomo in quest'isola, che può essere considerata la più grande del mondo. I primi arrivati, probabilmente i pigmei, avevano costruite le loro capanne lungo i fiumi, di accesso relativamente facile. Ne vennero scacciati dai nuovi sopravvenuti e furono costretti ad inoltrarsi nell'interno dell'isola. I loro usurpatori furono costretti anch'essi a trasportare altrove le loro tende e così fu di seguito, per lunghi secoli e secondo l'importanza, la forza, la capacità di assimilazione o di resistenza dei nuovi arrivati.

Deserti di fango e distese paludose vennero così abitati, l'impenetrabile giungla fu, qua e là, invasa, e perfino la regione montuosa fu raggiunta da popoli conquistatori e conquistati in fuga.

In questi spostamenti e mescolanze indefiniti, i raggruppamenti primitivi divennero ancora più complessi. Molti furono sommersi in questa terribile lotta per la vita; ma altre famiglie nate da uno stesso ceppo, quando i movimenti migratori si quetarono, si riunirono fra di loro, per essere più resistenti e più forti. Esse si abbarbicarono ad un territorio con l'energia che dà l'istinto di conservazione e vi si mantennero, in un isolamento assoluto e feroce. Ogni vicino rappresentava, infatti, per esse, lo straniero, e cioè un nemico che minacciava le loro terre e che perciò bisognava uccidere per non essere uccisi.

L'origine dei Papuani

I Papuani, parlando della loro origine, raccontano quanto segue:

« Un uomo venne, un giorno, dal lato donde sorge il sole. Ora mentre egli attraversava le alte cime, che separano il nostro paese da quello ove scorre il Vanapa (la catena centrale), fu assalito dalle sanguisughe che infestano quei luoghi. Fu costretto a fermarsi presso un ruscello e, per liberarsi da quelle bestie schifose, si servì di un pezzo di legno affilato. Però, le gambe erano state talmente coperte da quelle bestiacce, che il sangue colava a fiotti. Ora capitò che tutto quel sangue, coagulandosi, prese forma di uomo e da quall'uomo siamo nati noi ».

La casa

La casa poggia normalmente (sia sulla terra ferma sia sull'acqua) su palafitte, alte da 1 a 4 metri, la sua ossatura è formata da pali, il pavimento è costituito da sottili tavole di legno di palma, il tetto è coperto di erba, di scorze, di foglie di sago o di palma nipa e dello stesso materiale sono le pareti.

Un tronco d'albero drizzato obliquamente verso la casa serve da scala. Accanto a capanne quadrangolari con tetto a schiena d'asino, s'incontrano anche capanne circolari. Alcune capanne per difendersi da tribù ne-

miche sono costruite anche a 15 e a 20 metri di altezza sopra il suolo tra le fronde degli alberi. In alcune zone i villaggi sono piccoli, in altre essi contano fino un migliaio di abitanti.

Una casa contiene per lo più parecchie famiglie, inoltre si hanno case comuni per i giovani, le quali servono anche per le adunate e per gli ospiti. Nelle case degli ospiti si custodiscono le maschere da danza ed altri oggetti di culto.

Il mobilio consiste in giacigli a sacco, di alcuni poggiatesta, mortai, pestelli, recipienti per cuocere, scodelle, ecc.

Il vestito

Il vestito quotidiano si limita per gli uomini a una fascia di corteccia di fibre vegetali e di pelle legata intorno ai fianchi, per le donne un gonnellino o un grembiulino di fibra. L'avanzarsi della civiltà modifica però anche questa moda.

NUOVA GUINEA-PAPUASIA

Cannibale della Papuasia che domanda missionari. - Il Padre Lang, dei Missionari del Sacro Cuore, saluta un capo di una tribù di cannibali (gli Ambo) della Papuasia, il quale è venuto a pregarlo di mandargli dei missionari. Il cannibale non dice se i missionari piacciano al suo cuore o al suo palato, ma pare che la prima ipotesi sia la vera, giacchè il P. Lang vive da molti anni fra quella brava gente e il Vicariato della Papuasia conta ormai parecchie migliaia di cattolici, e ciò dimostra che i papuani preferiscono vedere i missionari sul pulpito che sulla tavola.

Ci sono ancora i cannibali?

Anche i Papuani hanno le loro guerre. Non come le nostre, che richiedono milioni di vittime (è una vergogna per noi); per loro, quattro o cinque morti in una battaglia, costituisce già una grande carneficina!

Ma in Papuasia dove è giunto il Missionario, dove è arrivata la sua voce, la sua autorità, le lotte cruenti, diciamo pure le guerre sono scomparse. Purtroppo però dove non è ancora giunto il Missionario esiste ancora il cannibalismo. Ecco quanto scrive un missionario della Papuasia P. Andrè Dupeyrat:

«Mi trovavo, per il mio ministero apostolico, sul versante dell'Auga, sul quale è arrampicato Kone, nella regione tra i Fruiughè e i Tauadè. Un giorno mi vedo venire incontro una delegazione di Tauadè. Erano tutti dipinti, dalla testa ai piedi, di nero fuliggine — segno di lutto stretto — e uno di essi, un vecchio, portava un voluminoso pacco di foglie di banana, legato accuratamente, con corda di liane.

Il pacco puzzava orribilmente.

Con aria grave e solenne, il vecchio depose il pacco ai miei piedi e, guardandomi negli occhi, prese a parlare, con grande animazione. Io non lo capivo. Per fortuna, il catechista che conosceva il Tauadè, mi venne in aiuto.

— Ti portano questo, mi spiegò indicandomi il pacco, perchè «questo» ti parli... Apri.

Feci saltare col coltello le liane e le foglie si aprirono. Il puzzo divenne insopportabile e vidi, con supremo disgusto, un braccio umano affumicato e mezzo putrefatto.

— I Tauadè ti portano questo braccio di donna, riprese solennemente il Catechista, per farti sapere che essi si uccidono ancora e si mangiano. Vogliono che, vedendo e sapendo queste cose, il tuo cuore ti faccia male e tu vada a stabilirti in mezzo a loro, come hai fatto con noi, per portare anche a loro «la pace di Gesù»...

MISSIONARIO PILOTA

I miei primi voli sulle impervie montagne della Nuova Guinea mi hanno insegnato che oltre l'aereo e il pilota qualcosa d'altro mi ha portato sano e salvo in centinaia di viaggi.

Nel mio primo viaggio nell'interno pilotavo l'aereo col Vescovo vicino. La nostra destinazione era a circa due ore di distanza. Il campo di atterraggio si trovava in una valle di 1800 metri circondata da gigantesche montagne che arrivano a 4000-4500 metri.

Volavamo pacificamente quando il tempo cominciò a imbronciarsi, ed io dovetti fare una serie di virate per evitare le formazioni di nubi.

La più importante regola per il volo sulla Nuova Guinea è « mai attraversare i banchi di nubi ». Passando sopra e intorno alle nubi disturbatrici abbiamo perso contatto con i nostri punti di riferimento e abbiamo dovuto regolarci solo colla bussola.

Oltre a 225 kg. di materiale portavamo un missionario olandese, padre Bus, che ritornava alla sua Stazione.

Come fanno tutti questi eroi dell'interno, stava lì tranquillo senza nessuno sgomento. Questo viaggio era « vecchia roba » per lui e poteva ridere al novizio che ai controlli di comando sudava.

Le montagne si avvicinavano sempre più ed era tempo di fare qualcosa. Avanzando verso il muro di nebbia che nascondeva le montagne, la nebbia sotto di noi diventava più rada, in modo che si poteva vedere la striscia del fiume che serpeggiava. Il Vescovo ordinò di abbassarsi ed io intuii la sua tattica. Noi saremmo scesi sopra al fiume per seguirlo nel cuore delle montagne al di sotto dei banchi di nubi.

Girando ci trovammo di fronte ad un'apertura e attraverso il passo potevo vedere la valle Jimmy. Il Vescovo tenne i controlli. Dovevamo seguire la Jimmy per un pezzo, e girare poi nella valle del fiume Gai. Per tutto il tempo il Vescovo continuava a guardare indietro. Perchè? Perchè in un giorno come questo quando il tempo ci si può chiudere di fronte bisogna sempre assicurarsi una via di uscita.

Abbiamo fatto l'ultimo giro attorno all'estremità d'un precipizio d'una montagna e abbiamo imboccato la bella valle Wabag.

All'ultimo giro il Vescovo mi disse di atterrare. Era il mio primo atterraggio da tale altezza, e avendo

LA CHIESA nella NUOVA GUINEA

LA GRANDE ISOLA della Nuova Guinea, situata a Nord dell'Australia, è ancora in parte inesplorata. Si calcola che l'isola abbia circa 2.150.000 abitanti dei quali un po' più di mezzo milione nella metà occidentale olandese e circa 1.650.000 nella metà orientale all'Australia.

L'attività missionaria in quest'isola si svolge soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo XIX, per opera principalmente dei Missionari del Sacro Cuore, Società del Divin Verbo e i Maristi, che vi hanno scritto e scrivono pagine di indicibile eroismo.

Attualmente nella Nuova Guinea vi sono 1.240.000 pagani, circa 20.000 musulmani, tutti nella parte olandese, 560.000 protestanti e 326.389 membri della

Chiesa e precisamente: 292.284 battezzati e 34.105 catecumeni. Delle otto circoscrizioni ecclesiastiche quattro sono affidate ai Missionari del Sacro Cuore: i Vicariati Apostolici di Merauke, Porto Moresby e Rabaul e la Prefettura Apostolica di Samarai; due alla Società del Divin Verbo: i Vicariati Apostolici di Alexishafen e Wewak; due ai Francescani: il Vicariato Apostolico di Hollandia e la Prefettura Apostolica di Aitape. In quest'isola esercitano l'apostolato 353 sacerdoti, dei quali, 93 sono olandesi, 66 tedeschi, 61 australiani, 48 americani, 28 francesi, 13 irlandesi, 11 italiani, 11 austriaci, 9 svizzeri, 4 papuasi, 1 cinese e 8 altri appartenenti alle seguenti nazioni: Belgio, Spagna, Cecoslovacchia, Polonia e Cile. Attualmente 53 candidati al sacerdozio stanno facendo i loro studi secondari nel seminario minore.

rallentato troppo, l'aereo sobbalzò. «Abbassa il muso. Accelera il motore». Eseguii come un allievo pilota gli ordini del Vescovo. Anche con tutto ciò sono atterrato poco bene, ma non ci furono guai nè per l'aereo nè per i passeggeri, per cui lo calcolai un tentativo riuscito.

Un missionario pilota della N. G.

(*sotto*) **INDONESIA - Un tipo di casa indigena di una delle tante isole indonesiane.**

(*a destra*) **BORNEO DEL NORD - Tra le razze del Borneo — dusun, cinesi, filippini, eurasiatici — i dusun si dedicano al facchinaggio. Donne e ragazzi sono capaci di trasportare, al pari degli uomini, pesi enormi. Per il trasporto delle cose utilizzano grossi cesti, fabbricati da essi stessi con le foglie delle palme e li appendono alle spalle con delle cinghie. Se il carico è molto pesante, si usa una cinghia supplementare fissata alla fronte del trasportatore. Anche i Missionari ricorrono spesso ai servigi dei dusun.**

Trasformazioni meravigliose

I Papuani sono uomini come tutti gli altri e le loro anime sono non meno preziose delle anime dei grandi della terra. Vorrei dire — scrive padre André Dupeyrant — vorrei dire che lo sono di più perchè più umiliate e più abbandonate per tanto tempo!...

Io so una cosa: il Papuano, chiamato alla vita cristiana, è come Lazzaro, quando si ridesta alla vita, dietro il comando di Gesù. Già timidamente si libera, con gesto lento, — per la nostra ansia troppo lento — dalla pesante pietra che lo schiacciava, con ignoranze ed errori millenari. Certo non si può domandare a quest'uomo, per tanto tempo dimenticato ed addormentato in un sonno di morte, quel che ci si deve aspettare dai privilegiati, che hanno secoli di civiltà e di Cristianesimo... Certo, il suo spirito, la sua anima, il suo cuore, sono ancora mescolati alla ganga che li ricopriva. Ma il missionario, come un cercatore d'oro che scopra una pepita, già scorge brillare il tesoro, sotto la ganga che egli viene faticosamente ripulendo.

Mi ricordo, al proposito, di una malata del povero villaggio di Baide, un villaggio sperduto, raramente visitato e così miserabile che l'avevano definito "il villaggio degli sciancati". Questa povera donna, che aveva le gambe e un braccio paralizzati, e ulcere schifose per tutto il corpo, se ne stava tutto il giorno quasi immobile, sdraiata in una capanna, che a malapena la ricopriva. Al battesimo l'avevamo chiamata Ludovina, che ebbe tanta parte di sofferenza, nella vita.

— Ti senti felice? — le domandai un giorno.

Sorrise e poi mi rispose dolcemente:

— E perchè non esserlo? Da quando mi hai dato il battesimo, io ho una grande luce qui, nel cuore, che mi riscalda e mi rallegra.

— Vuoi confessarti?

— Sì, se tu credi. Però, io non ho commesso alcun peccato, perchè so che se ne commettessi uno solo, la mia luce si spegnerebbe...

Un altro giorno un gruppo di Papuani si reca dal Missionario nottetempo per chiedergli perdono di una mancanza commessa:

— Padre, quando tu ci hai lasciato a mezzogiorno, il cuore ci è caduto in terra, a pezzi. Abbiamo detto se il nostro Padre ci lascia, chi ci guiderà sulla strada di Dio noi che siamo tanto cattivi?... Allora siamo venuti dietro. Ora siamo qua, uomini, donne bambini di Baula-a-monte e di Baula-a-valle... Abbiamo fatto la pace tra noi e questa volta è per sempre... Ti abbiamo portato un porco per pagarti il prezzo del dolore che le tue mani hanno avuto, quando ci hai picchiato... Se tu non ci avessi picchiato è sicuro che ci saremmo uccisi tutti a vicenda... Vieni, dunque, a metter la noce d'ereca sul porco legato (simbolo della pace), affinchè tutti vedano che accogli il nostro pentimento...

Non riuscivo più a distinguere la folla che si pigiava intorno alla mia capanna, e le luci delle torce mi si confondevano davanti agli occhi. Ero commosso davvero.
Misi la noce d'areca sul porco.

— Noi restiamo qua tutti, — riprese il catechista — per assistere alla Messa e fare la Comunione. Siamo deboli, come tu sai, e tu ci hai detto che Gesù è il nostro alimento. Allora per diventare forti e fedeli, vogliamo riceverlo in noi.

Non credevo alle mie orecchie e non sognavo davvero!

— Ora, — concluse il catechista — si sta per far giorno. Noi abbiamo tutti peccato e abbiamo bisogno di confessarci. Ci vuoi confessare prima che faccia giorno?

Questi sono gli ex cannibali!

Vescovo volante

Un Vescovo missionario rischiò alcune settimane fa la vita in un atterraggio su un'isola a nord-est della costa della Nuova Guinea, per raccogliere un indigeno maciullato da un coccodrillo, e trasportarlo all'unico ospedale esistente in un raggio di 500 chilometri.

Il pilota era il vescovo Leo C. Arkfeld, S.V.D., Vicario Apostolico di Wawak, il solo nella Nuova Guinea che osi atterrare sulla stretta pista ai piedi del monte Kairiru.

I piloti commerciali hanno la proibizione di atterrare per ordine del Dipartimento di Aviazione Civile, e nessuna compagnia di assicurazione assicura i civili che tentano di atterrarvi.

Verso mezzanotte il coccodrillo aveva assalito un uomo di media età che forse stava riposando sul lido. Le sue grida destarono altri indigeni che spaventarono il coccodrillo e trasportarono il ferito alla vicina clinica attigua alla Scuola catechistica diretta dal Padre Michael J. Clerkin, S.V.D., (da Somerville, Mass.).

Padre Clerkin e i suoi aiutanti prestarono al paziente i soccorsi di urgenza, e trovarono che egli aveva profonde lacerazioni causate dai denti e dalle unghie dell'animale, intorno all'occhio sinistro, sul petto e sull'addome. Il polso destro era quasi completamente staccato. Fu fatta una iniezione di penicillina al povero infelice in fin di vita e fu inviato un SOS per il vescovo Arkfeld, il Vescovo volante della Nuova Guinea.

Alcuni minuti dopo l'aereo del vescovo Arkfeld atterrava sulla pista di Wewak. L'indigeno è in via di guarigione nell'ospedale di Madang.

In altri voli il vescovo Arkfeld portò allo stesso ospedale un bambino sofferente di pleurite, un indigeno rimasto dieci giorni sull'oceano in canoa, ed un altro indigeno sofferente di malaria cerebrale, impazzito.

I veterani dei piloti in questa contrada selvaggia, sulla quale il vescovo Arkfeld ha volato in questi ultimi sei anni, chiamano il Vescovo volante il migliore pilota della Nuova Guinea. Egli vola presentemente su « Cessna 170 » ma desidera un « Cessna 180 » che gli darà maggiore sicurezza nell'atterraggio e nel decollaggio e gli permetterà di portare più passeggeri e più materiale alle stazioni missionarie dell'interno.

Il vescovo Arkfeld è già da dieci anni nella Nuova Guinea.

I Missionari e le Missionarie della Consolata « Annunzieranno la Mia gloria alle genti ». Questo è il motto e il programma dei Missionari della Consolata.

i missionari *della* Consolata

Si conoscono ai nostri giorni molto bene i campioni dello sport, del cinema, ma si ignorano quasi completamente i campioni di Cristo, quegli uomini che lavorano nelle trincee avanzate della fede per l'estensione del Regno di Gesù Cristo. Perchè non siano ignorati dai nostri lettori ne presenteremo alcuni sulle pagine di Gioventù Missionaria.

Incominciamo con i Missionari della Consolata a noi più vicini. Nei prossimi numeri ne faremo sfilare degli altri. Mi auguro che questa rassegna serva a stimolare molti giovani all'imitazione di questi campioni che per Cristo hanno dato la vita.

D. Z.

Una fioritura di Santi

Nel tormentato secolo scorso sorsero i grandi Santi dei tempi nuovi e sbocciò una fioritura di istituti religiosi nella Chiesa.

Questa mirabile fioritura si ebbe specialmente in Italia, e fra le regioni d'Italia in Piemonte. La costellazione dei sacerdoti santi di Castelnuovo già aveva cominciato a emanare i suoi fulgori. In Torino Don Giuseppe Cafasso (1811-1860) si prodigava nell'educazione dei sacerdoti, nell'assistenza dei carcerati e condannati a morte, e formava alla sua scuola un altro valente maestro del clero nel futuro arcivescovo Mons. G. B. Bertagna (1829-1905). Don Giovanni Bosco (1815-1888) andava raccogliendo la gioventù abbandonata e gettava le basi della sua congregazione, preparando in Domenico Savio (1842-1857) un fulgido modello di santità giovanile e in Giovanni Cagliero (1838-1926) l'apostolo della Patagonia. Il teologo Leonardo Murialdo (1828-1900) lavorando all'educazione degli artigianelli maturava il progetto della Pia Società di S. Giuseppe, e, sempre in Torino, cresceva colui che avrebbe fondato gli Oblati di S. Giuseppe di Asti, Mons. Giuseppe Marello (1844-1895). Da pochi anni era morto in Chieri San Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786 - 1842), creatore di quel miracolo vivente che è la Piccola Casa della Divina Provvidenza. Nel 1846 era partito per l'Etiopia il cappuccino Guglielmo Massaia (1809-1889), uno dei più grandi missionari dell'età moderna, mentre gli Oblati di Maria Vergine, fondati da Pio Brunone Lanteri (1759-1830), muovevano all'evangelizzazione della Birmania.

Questi meravigliosi esempi Giuseppe Allamano ebbe dinanzi allo sguardo fin dalla gioventù, certa

mente ignaro che la Provvidenza gli avrebbe riservato un posto così distinto accanto a questi grandi.

Il Servo di Dio Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari e Missionarie della Consolata, nacque in Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo Don Bosco, il 21 gennaio 1851 da Maria Anna Cafasso, sorella di S. Giuseppe Cafasso e sposa dell'agricoltore Giuseppe Allamano.

Le vie della Provvidenza

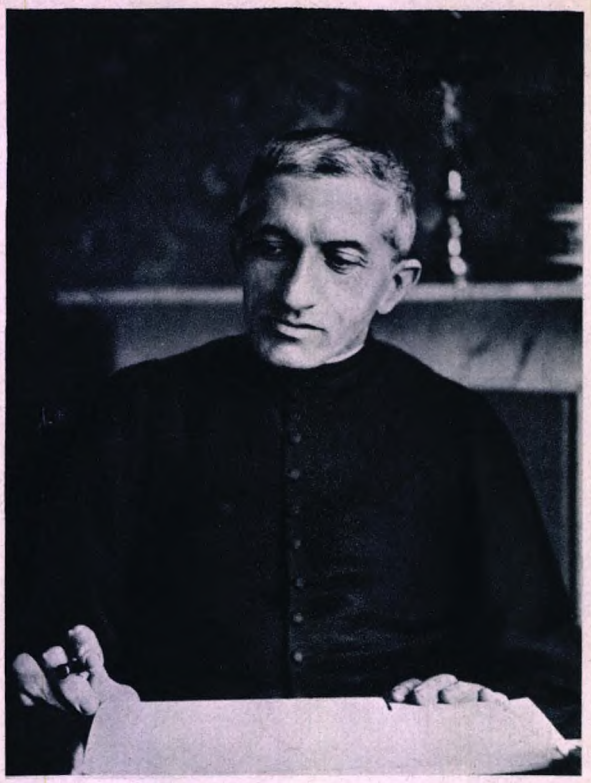
Nel 1866 l'Allamano terminava il ginnasio nell'Oratorio Salesiano e D. Bosco, che tanto lo apprezzava, desiderava che entrasse nella Pia Società Salesiana. Ma il giovinetto, decise di entrare nel seminario.

Durante gli anni di seminario, non parendogli sufficiente il bene che avrebbe potuto compiere in diocesi, espresse ripetutamente il desiderio di consacrarsi alle missioni estere, ma non gli fu possibile per la gracilità della salute.

Nel 1876, tre anni dopo l'ordinazione sacerdotale, l'Arcivescovo Mons. Gastaldi lo nominò Direttore Spirituale del Seminario; atterrito dalla grave responsabilità, cercava di esimersi: « Monsignore, che cosa dice mai?... Vede, la mia intenzione era di andare vicecurato e poi forse parroco in qualche paese di campagna... ».

Quattro anni dopo, in un momento particolarmente difficile fu nominato Rettore del Santuario della Consolata e dell'annesso Ospizio dei sacerdoti.

Nei disegni della Provvidenza l'esperienza fatta nel Seminario, prima, e la direzione dell'insigne Santuario, poi, erano altre due tappe verso l'alta mèta misteriosa. Così l'Allamano faceva il suo in-



IL SERVO DI DIO CAN. GIUSEPPE ALLAMANO (1851-1926) fondatore dell'Istituto Missioni Consolata.

(*sotto*) **TORINO - Veduta esterna della Sede Centrale dell'Istituto Missioni Consolata - Corso Ferrucci 14.**

KENYA - Tipi di ragazzi « kikuyu ».

gresso alla Consolata « con la febbre addosso, proprio solo per fare l'obbedienza », e sceglieva come suo collaboratore il Can. Giacomo Camisassa, pure ex allievo di Don Bosco, che gli restò poi al fianco fino alla morte e che i Missionari della Consolata venerano quale Confondatore dell'Istituto.

Dal 1882 fu anche Rettore del Convitto Ecclesiastico e, per alcuni anni, Maestro delle Conferenze

l'inafferrabile MAU MAU

Misterioso e imponente come il suo nome, il movimento Mau Mau col suo fascino di mistero ha suscitato in questi anni un'abbondante e varia letteratura nata dal desiderio di scoprire l'enigma di questa società segreta.

L'autore di questo avvincente romanzo è un missionario che da trent'anni lavora nella turbolenta terra kikuyu, particolarmente devastata dai Mau Mau; e quindi conosce a fondo non soltanto usi e costumi, ma anche il retroscena che ha portato alla ribellione Mau Mau. Nel **l'Inafferrabile Mau Mau** *la narrazione romanzata rievoca fatti reali o verosimili ai quali lo scrittore è stato molto vicino. Dalla sua penna agile prendono vita inconfondibili figure: Dan Kema — un personaggio realmente esistito, autore di mille gesta ritenute leggendarie dai suoi contribuli e brigantesche dalle forze dell'ordine — è nel libro sotto nome diverso il protagonista, il capo astuto, l'inafferrabile che sa sciogliere ogni situazione critica, che pur nella crudeltà conserva nobili sentimenti e muore infine cristiano con l'ultimo rimpianto alla sperata libertà della patria; Wanjiko, una delicata figura di sposa e madre kikuyu, legata alla salvezza del padre Richard, il missionario catturato e torturato dai Mau Mau; Karori, lo stregone; Joram, il luogotenente geloso e violento...*

L'inafferrabile Mau Mau *in un intreccio originale presenta una appassionante vicenda, dà al lettore i brividi di un dramma fosco dell'Africa del nostro tempo; un libro che alla bellezza e attrattiva del romanzo congiunge la testimonianza fedele di un mondo in cerca della luce e della pace di Cristo.*

OTTAVIO SESTERO, **L'inafferrabile Mau Mau.** Edizione Selezione missionaria, Torino, Corso Ferrucci 14 L. 400.

di Morale. E fu proprio in mezzo a quel gruppo di giovani sacerdoti che egli potè preparare i primi virgulti della futura istituzione missionaria.

Siamo agli inizi del nuovo secolo, l'Anno Santo 1900. Dell'Istituto Missionario si parlava ormai da molti anni. Varie difficoltà erano state felicemente superate. Da Roma erano arrivati i consigli sapienti del P. Bonzano, il futuro Cardinale protettore, e gli incoraggiamenti lusinghieri della S. C. *de Propaganda Fide*. Già era nato, nel 1899, il periodico *La Consolata*, il quale, promovendo i grandiosi restauri e diffondendo sempre più largamente la devozione alla Vergine Consolatrice, silenziosamente preparava pure il sorgere del nuovo Istituto. Da pochi anni era Arcivescovo di Torino il Card. Agostino Richelmy, amico fraterno del Can. Allamano, animato dal medesimo ardore apostolico, disposto a dare alle missioni il più valido appoggio. La mèta, lungamente agognata, sembrava ormai molto vicina. Ma il Can. Allamano si ammalò gravemente. In breve fu in fin di vita. Secondo i medici non c'era più alcuna speranza.

— Ebbene, — gli domandò il Card. Richelmy, — che cosa facciamo?

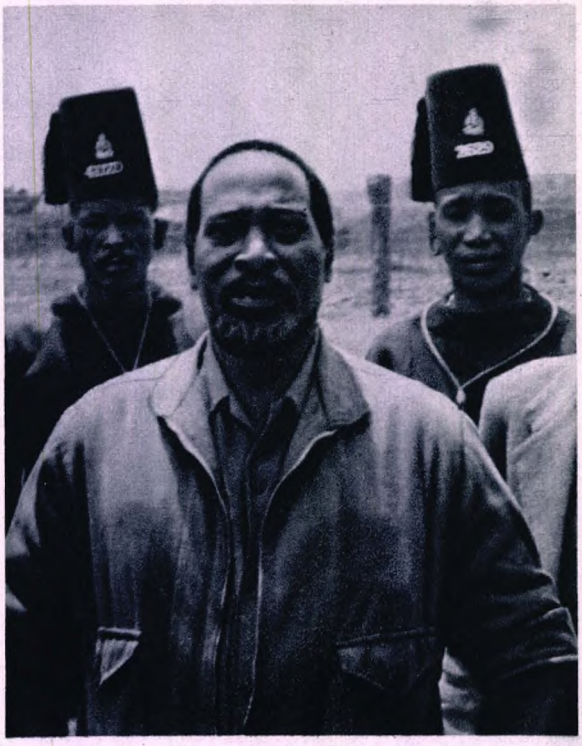
— Andiamo in Paradiso, Eminenza.

— Ma, e la fondazione dell'Istituto?

— Ci penserà un altro.

— No, no. Non morrai. Si deve fondare l'Istituto e lo devi fondare tu.

Questo colloquio aveva luogo il 27 gennaio. Due giorni dopo, il 29, si compì il grande prodigio. Inaspettatamente la febbre, fino allora altissima, diminuì. La violentissima pleuro-polmonite doppia si era troncata improvvisamente al quarto giorno



Jomo Kenyata, ispiratore e capo della ribellione dei Mau Mau

(*sotto*)

KENYA - I villaggi dei « kikuyu », come furono sistemati dopo la ribellione dei Mau Mau, per facilitare alle autorità il controllo della popolazione.

SOMALIA - La cattedrale di Mogadiscio dedicata alla SS. Consolata, costruita dai Missionari della Consolata nel 1929 ed inaugurata alla presenza del Principe ereditario.

enza che i medici potessero darne una qualsiasi spiegazione umana. Ma una tradizione, che risale al Can. Camisassa, il confidente più intimo del Can. Allamano, afferma che, in quella circostanza, all'infermo sarebbe apparsa la Madonna, la quale, assicurandogli la guarigione, gli indicò nel Kaffa — la terra già evangelizzata dal Massaia — il campo che Essa desiderava affidato ai suoi missionari.

La fondazione del nuovo Istituto

Con la guarigione del Can. Allamano, per l'Istituto dei Missionari della Consolata si può considerare chiusa la fase della preparazione. Il 29 gennaio 1901 lo stesso Cardinale Arcivescovo promulgò il Decreto di erezione canonica e questa data segnò la nascita ufficiale dell'Istituto.

L'inaugurazione della prima Casa Madre ebbe luogo il 18 giugno 1901 con la benedizione impartita dal Card. Richelmy. I primi missionari — due sacerdoti e due fratelli coadiutori — partirono l'8 maggio 1902. Proponendosi di raggiungere il Kaffa in un secondo tempo, dove il Vicario Apostolico dei Galla ben volentieri accettava la loro collaborazione, essi furono indirizzati al Kenya. A quel primo gruppo un altro seguì nel dicembre, altri due durante il 1903, poi altri con spedizioni sempre più frequenti e numerose. Il numero dei missionari e degli aspiranti attratti dalla sublime bellezza dell'ideale apostolico aumentava di anno in anno. Già al principio del 1904 il Can. Allamano poteva affermare: « Tre anni fa l'Istituto non era che un piccolo seme, quasi invisibile; ora possiamo dire che è diventato una vigorosa pianticella... ».

Nel 1905, di fronte ai risultati raggiunti nel Kenya, la Santa Sede erigeva quella regione in missione indipendente e dopo soli quattro anni, nel 1909, con provvedimento veramente eccezionale, la elevava al grado di Vicariato Apostolico. Le Missioni della Consolata avevano così il loro primo Vescovo, Mons. Filippo Perlo.

Nel 1913 fu esaudito un vivo desiderio del Fondatore: all'Istituto venne affidata la Prefettura Apostolica del Kaffa in Etiopia ed egli potè finalmente mandare i suoi missionari, sotto la guida di Mons. Gaudenzio Barlassina, fra quelle tribù affinchè le evangelizzassero ricalcando le orme del suo grande conterraneo il Card. Massaia.

Intanto nel 1908 s'era dato principio al Piccolo Seminario per gli alunni missionari dei corsi ginnasiale e nel 1910 a un secondo Istituto, quello delle Suore Missionarie della Consolata. Nel 1909, resasi insufficiente la prima Casa Madre, se ne costruì una nuova in via Circonvallazione, ora corso Ferrucci.

Più tardi nuovi campi si aprirono all'attività dei Missionari e delle Suore Missionarie della Consolata: nel 1922 la Prefettura Apostolica di Iringa sotto Mons. Francesco Cagliero, nel 1924 la Prefettura Apostolica del Benadir in Somalia sotto Mons. Gabriele Perlo, e poco dopo le missioni del Mozambico.

Il Can. Camisassa, che era stato per oltre quarant'anni il più valido collaboratore del Can. Allamano in tutte le sue iniziative, era volato al cielo il 18 agosto 1922 lasciando un vuoto che non potè più essere colmato.

KENYA - La chiesa-ossario di Nyeri, dedicata alla Consolata, inaugurata il 2 marzo 1955, dove dormono il sonno eterno, attorno al Duca Amedeo d'Aosta, i 700 Italiani morti prigionieri nel Kenya.

Il luminoso tramonto

Ormai la «pianticella» dell'Istituto si era trasformata in un albero robusto e frondoso. Nel novembre 1922 i rappresentanti delle missioni si radunarono per il primo Capitolo Generale. Il Fondatore, sentendo non lontano il suo ultimo giorno, chiese che fosse eletto un altro superiore. I missionari lo supplicarono di rimanere al suo posto. Scorgendo ancora una volta la voce di Dio che gli parlava attraverso a questa insistenza dei suoi diletti figli, accettò e rimase sulla breccia fino alla fine. L'anno seguente otteneva dalla Santa Sede la definitiva approvazione delle Costituzioni dell'Istituto, che aveva preso la forma d'una vera Congregazione religiosa. Nello stesso anno, celebrando il suo giubileo sacerdotale, riceveva da Pio XI un prezioso autografo, col quale il «Papa delle Missioni» si rallegrava con lui per il bene immenso compiuto e soprattutto per lo sviluppo raggiunto dalle Missioni della Consolata.

✡ ✡

Ormai la sua operosa giornata terrena volgeva al tramonto. Morì santamente, assistito dai missionari e dai sacerdoti del Santuario e del Convitto all'alba del 16 febbraio 1926. La sua salma fu tumulata nella Casa Madre in corso Ferrucci e il suo sepolcro è meta di continue visite di anime devote e riconoscenti.

La palpitante eloquenza delle cifre

L'Istituto, che nel 1901 comprendeva soltanto la palazzina di corso Duca di Genova in Torino, oggi, tra case di formazione e sedi di missione, conta ben 220 residenze, sparse su tre continenti, dall'Italia all'Inghilterra, alla Spagna, al Portogallo; dal centro dell'Africa alle due Americhe.

In queste case e in queste missioni lavorano 6 Vescovi, 498 sacerdoti e 125 coadiutori missionari; mentre i loro seminari accolgono 1347 aspiranti, così suddivisi: nei corsi teologici 134, nei noviziati 53, nei corsi liceali e filosofici 120, nei corsi ginnasiali 926, nei corsi professionali 114. Un complesso, dunque, di 1976 esistenze, che già si spendono, o si preparano a spendersi, per l'avvento del Regno di Dio nel mondo.

Non meno impressionante è il quadro che presentano i campi di apostolato, dissodati e coltivati con tante amorevoli cure dai missionari.

In regioni dove cinquanta, dove anche solo venti o trent'anni addietro dominava incontrastato il paganesimo, dove non si era mai pronunziato il nome del Redentore e della sua SS. Madre, oggi si vanno sviluppando fiorenti cristianità, e i neofiti, per convinzione e per zelo, non hanno nulla da invidiare ai cristiani d'Europa; — basti ricordare i numerosi cattolici del Kenya che durante la persecuzione dei Mau Mau, seppero offrire alla fede la testimonianza suprema del martirio; — mentre tra i nativi germogliano e si sviluppano le vocazioni sacerdotali e religiose (sacerdoti africani 20, coadiutori 32, suore 217, seminaristi 142), sicura garanzia per l'avvenire della Chiesa in quei lontani paesi.

I territori affidati alle Missioni della Consolata abbracciano oggi una superficie di 808.762 kmq., pari quasi a tre volte l'Italia; e su una popolazione di 3.344.455 abitanti, i cattolici sono già 816.084 e i catecumeni 73.318.

Soltanto nelle missioni della diocesi di Nyeri, nel Kenya, nell'ultimo anno i cattolici sono passati da 61.847 a 84.204, e i catecumeni da 30.474 a 54.204.

Questi risultati, dopo che alla costante evidente particolarissima assistenza della Vergine Consolata, si devono attribuire in gran parte alla meravigliosa organizzazione delle scuole cattoliche, dai giardini di infanzia alle magistrali superiori, che sono più di mille, con un complesso di 2173 maestri e di 115.676 allievi. Devono attribuirsi inoltre alla intensa azione di assistenza sanitaria, che si svolge in nove ospedali, e nei numerosi dispensari di missione, dove i sei medici italiani, chiamati in Africa dai nostri Vescovi, con le suore missionarie e le infermiere africane, si prodigano nella cura degli infermi, raggiungendo in un anno la media di un milione di visite e cure mediche.

Sono cifre veramente eloquenti, che dimostrano lo sforzo immane sostenuto dai fratelli per non lasciare passare invano l'ora decisiva che batte sul quadrante della storia delle missioni; sforzo che è degnamente compreso e corrisposto dalle cristianità, con un fervore che edifica e commuove. Laggiù ogni cristiano è un apostolo che si adopera, con la parola, con l'esempio, con l'opera, per attirare i suoi fratelli alla vera fede; ed è sintomatico il fatto che, nelle sole missioni d'Africa, nello scorso anno si distribuirono oltre due milioni e mezzo di comunioni.

Verso l'Oriente

da Brindisi

Carissimo,

sono arrivato iersera, dopo un viaggetto non troppo felice. Gente superflua e punto gentile, bagagli in gran numero, contesa di posti nel solito modo. Chi viaggia è il primo egoista della terra. Non so perchè, ma il fatto niente onorevole è questo. Corsa sfrenata al posto e ferocia di mantenimento. Una volta insediato, chi si muove più? Stançarsi, crepare di noia magari, ma levarsi un momento, per dire a un povero impalato da molte ore, « siediti un po' », neanche per sogno!

Sono arrivato così, in questo antico scalo d'Oriente, sbocco finale della via Appia: *regina viarum.* Ci sono arrivato con bisogno di riposo e con gran desiderio di presto partire. Ma, ma... Di riposo, *sicut in quantum;* di partenza, *nil* per ora. Avevo tutto in regola, ma la nave non è pronta. Ha questioni da regolare, merci e passeggeri da mettere a posto e non so che altra faccenda... Si vede che le vie libere del mare non sono come quelle della terra: tracciate, obbligate, ferrate e fisse a un orario rigoroso. Già! La terra è ferma e il mare è mobile. Il mare non si lascia ridurre in nessun modo e assoggettare come un lembo di terra qualunque. Sarà così?

Intanto ne approfitto per conoscere la città del vino e del grano, prima che d'acqua salsa e di cacciucco, città d'olio mirabile e di gloriosi poponi; comincio visitare le chiese a squadrar fisionomie, a scoprire paesi, a studiare lingue... A prepararmi insomma alla santa e non facile missione.

Perchè altro è l'entusiasmo teorico, altro è l'osso duro in pratica. E chi sa che questi disagi e questi contrattempi non rientrino nei disegni della Divina Provvidenza, che non mi vede ancora addestrato al grave ufficio, al quale io vado incontro?

Chi sa? Lasciamo far lei, come dice il popolo, che vive di fede; e noi adattiamoci a far meglio la parte nostra. Ingegniamoci a capire, a leggere nei fatti, a comprendere le lezioni degli avvenimenti spiccioli e comuni, che fanno scuola perenne. È il modo più adatto, o per lo meno, uno dei modi per arricchirsi di esperienza ed erudirsi, anche fuori del libro, in tutto ciò che riguarda la nostra vita.

Stamani sono stato di nuovo a informarmi dal capitano tanto cortese. Mi ha dato quasi per certo che si salperà dopo domani. Mi sono incontrato con un giovane cappuccino, che deve partire anche lui per la stessa meta. Ecco qua un felice incontro. Una mano lava l'altra, non è vero? Almeno ci possiamo aiutare e incoraggiare a vicenda. Guai a chi è solo! Ed io finora lo ero purtroppo, per un complesso di cause. Ci siamo rallegrati insieme e ci siamo sentiti subito doppiamente fratelli. Non ti pare un effetto di quel fiducioso *lasciar fare?* A me pare di sì. Quando ricevi la presente, forse saremo nell'Jonio.

La Stella del Mare ci protegga e San Raffaele ci accompagni. Addio. *Memento, memento!*

Le piccole
propagandiste di AVERSA...
felici di fare qualcosa per le Missioni
e per la loro Rivista...

ECHI di corrispondenza

Natale missionario

CATANIA - Istituto M. Ausiliatrice

Bella, spontanea e tanto cara la serata del 20 dicembre u. s. Essa vivrà nel ricordo delle nostre care educande che, prima di lasciare l'Istituto per le vacanze natalizie, hanno voluto esprimere il loro grazie riconoscente e sentito alla buona signora Direttrice per il lavoro formativo che con dedizione, amore ed intelligenza svolge attorno a loro.

Non l'offerta di un dono voleva significare il raduno, ma l'attuazione pratica del significato profondo del dono natalizio: vedere Gesù nei fratelli che vivono ancora lontano dalla casa del Padre e recare a loro il grande dono della fede. Questo hanno voluto e saputo realizzare le nostre educande offrendo alla signora Direttrice, un bell'albero di Natale adorno di semplici striscette di carta, recanti il nome dei cento nuovi abbonati a Gioventù Missionaria.

La novità dell'inatteso dono sorprese veramente la signora Direttrice che manifestò subito il profondo compiacimento, affermando che dono più gradito non avrebbe mai potuto ricevere.

La gioia più pura si leggeva nel viso di tutte le educande, ma in modo particolare di quelle che avevano zelato con più ardore per la riuscita della felice iniziativa.

Gesù Bambino avrà accolto certamente il dono generoso delle nostre care educande, trasformandolo in luce e amore per tante povere anime.

Bene! Trovi il vostro esempio molti imitatori!

~

Cara « Gioventù Missionaria »,

sono una delle tue nuove 145 abbonate, dell'oratorio di Rho, e ti aspetto con tanta gioia. Già ti ho conosciuta attraverso le 40 abbonate dello scorso anno ed è per questo che mi sono permessa di trattarti da amica.

Permettimi che ti dica il desiderio di tutte, così come si parla ad amici. Il nostro oratorio manca di molto, ma ci si sta bene e quello che più mi piace è il fervore d'apostolato missionario, che regna con tanto entusiasmo.

Si sta formando un gruppo di zelatrici, le quali avranno un compito particolare per la diffusione del pensiero missionario. Vogliamo fare tante belle cose e perchè nascondere? Speriamo anche da te l'aiuto per attuarle. Saremo le tue assidue lettrici e sfrutteremo volentieri le iniziative più belle che troveremo sulla rivista.

Per ora abbiamo dedicato un giorno alla settimana per le opere missionarie, questo è il giovedì, perchè in detto giorno nella nostra Parrocchia vi è la S. Messa dello scolaro assai frequentata.

Cara Gioventù Missionaria, *vorrei interpretare il pensiero di tutte le mie compagne, cominciando dalle più piccole per dirti la riconoscenza e l'affetto che già sentiamo per te.*

Riconoscenza per il bene che riceviamo, affetto perchè tu dici delle cose belle e grandi come il mondo intero.

Ti aspettiamo con tutto il cuore promettendo di scriverti più a lungo prossimamente.

Per le abbonate
GABRIELLA OLTOLINA
anni 14

Rho, 23 gennaio 1957

Mantenete sempre viva questa fiamma, così potrete essere già piccole missionarie!

~

Caltagirone, 18-XI-1957

Reverendo Padre,

La preghiamo di un favore. Siamo due ragazze, rispettivamente di 18 e 20 anni, già diplomate. Ci scusi se ci siamo permesse di scriverle e di disturbarla. Sentiamo molto la vocazione religiosa, vorremmo farci suore salesiane e andare poi missionarie. Vorremmo sapere, volendo andare missionarie:

1° *Se la scelta della nazione e della regione sia nostra.*
2° *Se la scelta di ciò che dovremo fare sia anche nostra.*
3° *A chi bisogna indirizzare la domanda.*
4° *Come si svolge la vita missionaria salesiana in Africa.*

Vorremmo sapere anche se si può andare missionarie senza essere prima suore e a chi bisogna rivolgersi, e se c'è qualche Congregazione missionaria dove veramente si lavora e si soffre.

Attendiamo la risposta sul prossimo numero di Gioventù Missionaria, *che seguiamo con interesse.*

La ossequiamo devotamente Due lettrici di *G. M.*

Eccovi la risposta: ogni candidata alla vita missionaria può manifestare i suoi desideri ed inclinazioni che generalmente sono assecondate. L'obbedienza però regola tutto. La domanda potete indirizzarla alla Superiora delle F. M. A. Piazza Maria Ausiliatrice 35 - Torino. Vi sono anche missionarie laiche, ma sono poco numerose.

✶

CATANIA - *Istituto Maria Ausiliatrice.*
Le geniali Propagandiste di Gioventù Missionaria.

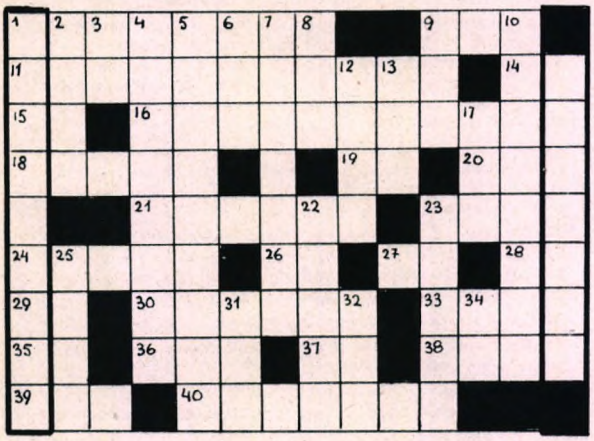
Sapienza d'Oriente e d'Occidente

Amici carissimi,

sono contento di potervi dire che il nostro concorso ha riscosso il consenso e la simpatia di tutti gli agmisti in gamba! I primi 4 magnifici romanzi missionari sono stati sorteggiati tra gli intelligentissimi (e ce ne sono parecchi) che hanno azzeccato tutti i giochi di gennaio e di febbraio. Non posso ancora dirvi chi sono, ma vi metto qui in fondo la classifica della seconda parte del concorso A volo sul mondo *del* 1957: *onore ai vincitori! A quest'ora ognuno avrà già ricevuto il suo premio, ma se così non fosse gli interessati mandino la richiesta in Amministrazione di* G. M., *via Maria Ausiliatrice,* 32 - *Torino.*

Ed eccovi i nuovi giochetti...

PAROLE CROCIATE A SCHEMA LIBERO. Nelle colonne dai bordi ingrossati apparirà il titolo e cognome di un celebre missionario in Giappone.



ORIZZONTALI

1. Abitata dai Mongoli.
9. Grido d'aiuto lanciato per telegrafo.
11. Mammifero col becco d'anitra che vive in Australia.
14. Eccetera.
15. Nazione monarchica.
16. Dominati dalle tenebre.
18. Quella di Dante era oscura.
19. Monarca.
20. Il maledetto figlio di Noè.
21. Grido d'esultanza.
23. Marca automobilistica.
24. Del rosario e di incenso.
26. Particella pronominale.
27. Andare in poesia.
28. Comitato tecnico.
29. Sì e no.
30. Regione dell'India.
33. Nutre in latino.
35. Officine venete.
36. La prima caratteristica della Chiesa.
37. Come il 35 orizzont.
38. Non miei nè suoi.
39. Capo abissino.
40. Fiume del Venezuela.

VERTICALI

2. Impronte.
3. Non nominato.
4. Metà della nostra Rivista.
5. Successore di Cesare.
6. Nipote di Abramo.
7. Apportatore di pace.
8. Associazione Industriali Nazionale.
9. Signore alla veneta.
10. Vi passa la farina ma vi rimane la crusca.
12. Lo è la macchia d'inchiostro e l'anima del peccatore.
13. Coltivazione Bulbi da Esportazione.
17. Autonoma Centrale Sanitaria.
22. Una città veneta... senza fine.
23. Pregato in poesia.
25. La periferia del mare, del lago e del fiume.
31. Intatti nella lingua di Omero.
32. C'è l'antico, il medio ed il moderno.
34. Paese celeberrimo per l'abbondanza delle sue vocazioni sacerdotali.

DOMANDE Chi furono i fondatori delle Pontificie Opere Missionarie: 1) Propagazione delle Fede? - 2) S. Infanzia? 3) S. Pietro Apostolo per il Clero indigeno? 4) Unione Missionaria del Clero? 5) S. Congregazione di Propaganda Fide?

Al lavoro amici! E mi raccomando, capitemi bene! Io ho detto che ricevo volentieri (insieme alle critiche ed ai saluti) caramelle... *non* carte di caramelle. *Perchè molti, con la scusa che le lettere non possono portare cosine voluminose mi hanno addirittura mandato una collezione di carte-caramella: ci sono le Dufour, le Helah, le Novi, le Icam Lecco, le Motta, le Pernigotti... e c'è anche (per me) un'acquolina in bocca che... aumenta la ferocia!*

Per vendicarmi non vi regalerò un proverbio cinese, e nemmeno uno indiano, ma... un proverbio tibetano: eccolo qua (ve lo traduco) perchè ho paura che qualcuno sia deboluccio nella lingua del Dalai Lama...): Dal pesco e dal mandorlo devono cadere i fiori perchè maturino i frutti.

Che cosa vuol dire? Vediamo se lo indovinate! Allo!!! *Il vostro* LINZ - Gruppo A.G.M. « Cardinal Cagliero » - *Ivrea* (Torino)

I VINCITORI DEL CONCORSO *A VOLO SUL MONDO*
2° SEMESTRE (luglio-dicembre 1957)

Gruppo A. G. M. Ist. S. Michele - *Foglizzo*;
Angelo Zuccarello - *Modica Alta* (Ragusa);
Paolo Baldisseri - Seminario Maggiore - *Trento*;
Mario Mura - Ist. Salesiano - *Penango* (Asti);
II B Magistrale - Collegio Immacolata - *Conegliano Veneto.*

Risposte alle domande precedenti

OPERAI DEL SIGNORE - Card. Lavigerie - 1825-92 - Leone XIII - Padri Bianchi, Suore Bianche - Algeri - Africa.

NB. Coloro che inviano da uno stesso luogo molte domande le mettano in busta unica.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M.

Periodico quindicinale - Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo. Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXVI - n. 5 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti. Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.